

PROGETTO DI REGIA

1. Presentazione e scelta del testo

Presentazione

Che il risultato finale sia uno spettacolo teatrale o un prodotto audiovisivo, la regia nelle arti performative è la costruzione di «un mondo immaginario che gli attori possano abitare, usando ingredienti della vita reale e circostanze suggerite dal testo stesso» [16]*.

All'impresa registica concorrono varie e diverse creatività individuali, che è compito del regista coordinare e guidare. L'attività del regista è dunque un esercizio di *leadership*: non una autorità dispotica ma un principio ordinatore, capace di ispirare e armonizzare le individualità e quindi di indirizzare il lavoro di ciascuno verso l'obiettivo comune. Il regista è perciò colui che si assume la responsabilità di dirigere una squadra – non a caso il ruolo in inglese è designato dal termine *director* – stabilendo una *alleanza* con i collaboratori, basata su fiducia e rispetto reciproci.

Sebbene il momento forse più entusiasmante ed eccitante, e al tempo stesso critico e delicato, pieno di energie e di passioni, foriero di scoperte, emozioni, ma anche di fatiche e arrabbiature, sia quello delle prove [che ci è precluso per i motivi che abbiamo evidenziato a lezione] la fase di studio preliminare e di preparazione non è meno interessante. Una preparazione accurata, peraltro, non è affatto di ostacolo alla creatività che si può dispiegare nel momento delle prove. Al contrario «nutre il lavoro degli attori» e rende il regista più sicuro e degno di fiducia da parte degli attori e dei collaboratori [16].

La scelta del testo

Scegliere il testo su cui lavorare è operazione semplicissima, e perciò tanto più insidiosa. Semplicissima, perché è sufficiente farsi guidare dalle proprie preferenze, interessi, passioni; insidiosa perché spesso proprio ciò che più ci piace più ci annebbia e ci confonde. Secondo Mitchell si tratta di un processo simile all'innamoramento: a reazioni perfino fisiologiche di eccitazione (ad es. aumento del battito cardiaco, euforia, ecc.) corrisponde facilmente una diminuzione di lucidità. La conseguenza può essere una scorretta e incompleta comprensione di ciò con cui stiamo cercando di entrare in una relazione viva.

Le contromosse da mettere in opera, allora, sono due (ma in fin dei conti finiscono per essere una). Primo: sforzarsi di sviluppare una esatta e approfondita conoscenza del testo in tutte le sue parti, livelli, personaggi, articolazioni. Secondo: resistere al tentativo di applicare al testo le nostre idee (spesso preconfezionate e pre-giudizievole) e disporsi invece ad ascoltare e capire «le idee dell'autore e ciò che è davvero racchiuso nella pagina» [17].

Altro ostacolo che può disturbare l'avvicinamento al mondo del testo è l'*affinità* che esso può presentare con chi lo sceglie. Se l'affinità che si avverte è precisamente ciò che ci attira di quel testo rispetto ad altri (perché è qualcosa in cui ci riconosciamo!), proprio questa vicinanza può essere limitante e disturbante nella preparazione del progetto di regia. Ciò avviene specialmente se, in base all'affinità, si fa prevalere un'atteggiamento in cui sembra proprio di conoscere già, e magari anche molto bene, quel che il testo dice e il mondo che racconta. Si tratta, di nuovo, di fare “un passo indietro” e lasciar parlare il testo, piuttosto che quello che si è deciso di volergli far esprimere.

* I numeri tra parentesi che seguono le citazioni rimandano alle pagine del manuale di testo: Katie Mitchell, *Il mestiere della regia*, Dino Audino Editore, Roma, 2017 [edizione originale *The Director's Craft*, Routledge, 2009].